

Secondo un recente studio pubblicato da Nens (Nuova economia nuova società), *L'eredità della crisi*, di Antonio Misiani (settembre 2009), basato su dati Ocse e Eurostat, non è vero che "il peggio è alle nostre spalle" e che "l'Italia ha retto meglio degli altri". In realtà **l'Italia è una delle economie che più hanno sofferto una crisi che sta attenuandosi.**

La forte contrazione del Pil vede innanzitutto tra le cause i ritardi strutturali del nostro sistema economico. Dal punto di vista congiunturale non ha giovato la debolissima risposta del governo.

Secondo le stime Fmi (luglio '09) il deficit pubblico italiano sarà pari al 5,9% del Pil (nel 2007 era all'1,5%!): di questi solo 0,2 punti sono dovuti all'impatto delle misure discrezionali anticrisi.

L'elevato stock di debito pubblico ha ristretto i margini di manovra per una politica fiscale espansiva. Tra il 1994 e il 2001 **il rapporto debito/pil si era ridotto** da 121,8 a 108,8. Nel quinquennio 2001-2006 i disavanzi sono cresciuti privando la politica fiscale di spazi di manovra in una fase difficile come l'attuale.

Il cattivo andamento dell'economia spiega solo in parte - secondo Nens - le dinamiche richiamate. 1) Occorre aggiungere che **il crollo del gettito tributario** è solo in parte attribuibile al ciclo economico (il crollo è stato ben superiore alla riduzione dei consumi delle famiglie). 2) **L'aumento della spesa primaria** sarà nel 2009 nettamente superiore (34,8 mld) alle stime iniziali (14,5). Il divario è legato prevalentemente al fallimento della manovra di contenimento delle spese piuttosto che dalle misure anticrisi adottate (5,2 mld, di cui 3,8 per spese correnti e il resto per investimenti).

Per trovare grandezze economiche pari a quelle attuali occorre tornare al 2000, mentre altri paesi (Canada, Spagna, Usa) alla fine del 2009 torneranno ai livelli del 2006.

Tra il 1999 e il 2009 **l'Italia ha registrato la crescita cumulata più bassa del pil** tra i grandi paesi avanzati: +5,5% in termini reali (Germania 6,5%, Giappone 7,1%, Francia 15,1%, Gb 19,8%, Spagna 29%).

Più pesante si presenta **l'impoverimento del Paese** guardando al pil pro-capite (a prezzi 2008 e a parità di potere d'acquisto). Dal 2008 l'Italia, a causa del "sorpasso" spagnolo, ha il pil pro-capite più basso tra i grandi paesi industrializzati. In rapporto

a quello della Zona euro, il livello italiano del 1999 era inferiore del 4,3%: in 10 anni il gap è salito al 10,8%.

Estrapolando le proiezioni a medio termine del Fmi (Economic Outlook Database), **il pil italiano dovrebbe recuperare il livello 2007 intorno al 2015**: il tempo di recupero più lungo rispetto ai paesi industrializzati.

Assai peggiore il quadro con riferimento al pil pro-capite per abitante, che dovrebbe tornare a livello del 2007 nel 2018.

Il ritardo italiano – secondo lo studio di Misiani per conto di Nens – è legato fondamentalmente a due fattori: 1) la riduzione del pil del nostro Paese nel biennio 2008-2009 è stata – dopo quella giapponese – la maggiore tra i Paesi avanzati; 2) il potenziale di crescita italiano viene previsto ad un livello significativamente inferiore rispetto alle altre economie

Si tratta di previsioni, come dichiara l'autore, basate sullo scenario più probabile, ovvero di una ripresa fragile e relativamente lenta, e di un'economia italiana che, indebolita da anni di stagnazione della produttività non appare in grado di recuperare in tempi brevi i livelli pre-crisi.

14 settembre 2009